



Roberto Gradnik
Assobiotech

Le biotecnologie rappresentano un settore strategico per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese, che, se pur partito in ritardo, si posiziona oggi al 4° posto in Europa per presenza di industrie biotecnologiche dietro Germania (525 imprese), Regno Unito (455) e Francia (225). Ma vediamo più nel dettaglio i key data del biotech italiano: 163 società, di cui 73 costituite a partire dal 2000; forte predominanza di aziende dedicate alla cura della salute (69% sul totale); prevalenza di piccole imprese (80% sul totale); oltre 8.300 dipendenti (+25% nell'ultimo triennio) di cui circa 4.250 impegnati in attività di R&S; 2.886 milioni di euro di fatturato (valore che rappresenta circa lo 0,2% del prodotto interno lordo italiano); incremento del valore della produzione del 18% nel 2004; oltre 1.100 milioni di euro in ricerca e sviluppo; patrimonializzazione complessiva di 1.200 milioni di euro e una posizione debitoria netta di 500. Questo è quanto emerge dal rapporto "Biotecnologie in Italia 2006. Analisi strategica e

in primo luogo la crescente managerializzazione delle imprese e la loro integrazione con i mercati dei capitali e del private equity, senza dimenticare il ruolo che deve avere il sistema-Paese nel favorire la creazione di cluster che siano caratterizzati da una chiara focalizzazione in termini di ricerca e differenziati su scala globale. A ciò va aggiunta la possibilità, per le imprese, di godere del sostegno istituzionale per lo sviluppo di piattaforme di trasferimento tecnologico. L'ulteriore spinta propulsiva del settore nascerà quindi da una serie di interventi da attuarsi tanto a livello di imprese, quanto su base territoriale e istituzionale. Nella consapevolezza che per favorire lo sviluppo del biotech si deve agire secondo una prospettiva di "sistema", dal momento che alla crescita del comparto concorrono una serie di fattori di valenza strategica. Non a caso già oggi si registra una marcata concentrazione delle imprese biotech in un numero limitato di regioni (Lombardia, Toscana, Piemonte e Friuli) e, al loro interno, in aree territoriali speci-

TECNOLOGIA VIVA

finanziaria", presentato recentemente da Blossom Associati e Assobiotech, in collaborazione con il Dipartimento di Ricerche Aziendali dell'Università di Pavia e il CrEsit - Università dell'Insubria di Varese. In questo scenario italiano, per certi versi sorprendente anche per gli addetti ai lavori, spicca però una lacuna, rappresentata dal fatto che il nostro biotech non può contare, a differenza ad esempio degli Stati Uniti, sugli investimenti da parte del Private Equity europeo. I motivi sono numerosi, ma tra questi spicca la "non-conoscenza" dell'Italian biotech da parte degli operatori, conclusione a cui giunse nel 2005 uno specifico studio svolto da Assobiotech e Blossom Associati su 96 operatori di private equity specializzati nel segmento Life Science. Dalla ricerca emerse però che il 53% degli intervistati era in realtà interessato a partecipazioni di minoranza in sindacato con altri operatori, possibilmente locali; di qui l'importanza di costruire una vera e propria "mappatura" del sistema biotecnologico italiano, obiettivo che ci auguriamo sia stato raggiunto con il Rapporto 2006, che mostra nel dettaglio la grande effervescenza che contraddistingue le "nostre" biotecnologie. Le prospettive di sviluppo del comparto sullo scenario competitivo internazionale sono legate ad alcuni fattori chiave, tra cui

ficatamente individuate. I cluster biotech tendono infatti ad affermarsi in aree dove sono presenti aziende farmaceutiche - italiane ed estere, strutture sanitarie di eccellenza sul fronte assistenziale e della ricerca clinica, università e centri di ricerca (sia pubblici sia privati), oltre che incubatori e parchi (sia pubblici sia privati) focalizzati sulle biotech. È quindi evidente che il comparto biotecnologico nasca e cresca dall'integrazione tra catene del valore estese e articolate che coinvolgono soggetti diversi ma tutti parimente critici ai fini dell'evoluzione del comparto. Una politica industriale che voglia sostenere lo sviluppo delle biotecnologie deve pertanto proporsi, oltre che di definire una cornice normativa e istituzionale effettivamente favorevole e incentivante, di integrare, con sempre maggior incidenza, il sistema produttivo, il sistema universitario e della ricerca e il mercato dei capitali su scala nazionale e internazionale. Tali logiche richiedono inoltre di essere perseguite a tutti i livelli, sia nazionale e sopranazionale sia territoriale: solo in questo modo si può pensare di sviluppare un'unica "realtà" italiana in grado di acquistare credibilità nel panorama internazionale.